Sartori Eugenio
di Antonio
nacque a Sacile (Udine) 15 giugno 1830.

La Gazzetta Ufficiale lo dà possidente.
Nel 1848 fu aiutante del padre che era maggiore comandante del Corpo dei Volontari di Palmanova e con il padre combatté a Visco.
Passò poi a Venezia come tenente nel 2° Regg. fanteria.
Nel 1859 fece la compagna dell'Emilia come ufficiale.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Con il grado di sergente fu aggregato alla I compagnia (N. Bixio).
Imbarcato sul "Lombardo ".
Durante la sosta a Talamone gli accadde quanto segue:

Il povero Sartori era seduto sul ciglio di questo scoglio, col mare là sotto a picco.
Si querelava tra sé, ma udì il mio passo. Gli chiesi che cosa avesse. Mi rispose che era stato lì lì per buttarsi da quell'altezza, offeso nel viso da un capitano che gli impose di levarsi di capo il berretto da ufficiale, portato nell'esercito dell'Emilia. Deve essere stato un battibecco fiero.
Santori obbedì, ma ha giurato di far parlare di sé.
(C. Abba)

Nella battaglia di Calatafimi cadde per le molte ferite.

G.C. Abba così descrisse la sua gloriosa morte:

Lo vidi slanciarsi come un leone per la collina, ove stavano appoggiate le truppe reali, la sua voce animava i più vicini a unirsi alla lotta, e lo faceva con sublimi parole. Non si ritrasse di un passo e fu vittima del suo valore. Non vi riferirò minutamente il fatto, ma vi basti sapere che il suo cadavere fu trovato proprio dove il nemico teneva la sua prima fronte di difesa. Aveva due ferite di palla, e molte di baionetta che furono quelle che lo finirono. Fu, infine, il cadavere che si trovò nel posto più avanzato.

E ancora:

quasi sulla vetta vicino alla casina, mentre io passava, riconobbi ai panni più che al viso il povero Sartori. Certo era morto fulminato, perché cinque minuti prima lo avevo visto salire, e mi aveva salutato a nome. Giaceva sul lato sinistro, tutto rattrappito e con i pugni chiusi. Era stato ferito al petto.
Caddi sopra di lui, lo baciai e gli dissi addio. Povero morto! Negli occhi spalancati, nella fisionomia spenta, gli era rimasto come un desiderio di respirare una ultima fiatata di quell'aria di guerra.
Mantenne da prode la sua parola di Talamone, e quanti conoscemmo Eugenio Sartori da Sacile, parleremo a lungo di lui.

E poi:

Ritrovai Sartori là ancora dov'era caduto. Nessuno lo aveva toccato, ma pareva morto da tre giorni. Le sue guance erano diventate smunte, i suoi capelli tesi, la pelle di un giallo che non si poteva guardare. Mi si strinse il cuore e non ebbi forza di dargli l'ultimo bacio. Egli lo avrebbe fatto, egli mi avrebbe seppellito colle sue mani.

G.C. Abba nell' "Arrigo" lo ricordò ancora con questi versi:

Se vive ancor la madre tua e in terra,consoli
i deserti suoi dì, la rimbembranza
della tua mente la tua morte gloriosa,o degno
d'antiche età fortissimo Sartori
né a te manchi un'eletta alma di vate
che ai futuri ti canti, celebrando
il magnanimo ardire e le ferite
che ti prostrar sul campo insanguinato
forte alunno del mar. A te serbàti
forse l'alito e i baci eran di bella
vergine, e tu nell'ultimo sospiro
innamorato di più augusta amante,
ti stringesti sul petto una bandiera,
e sorridendo, sopra il glorioso
talamo degli eroi t'abbandonasti.

Sulla facciata del palazzo municipale di Salice il nome di Eugenio Santori fu inciso nella lapide:

Onore e lagrime
ai caduti delle patrie battaglie
Zambon Pietro Antonio
Morto a Roma nel 1849
Sartori Eugenio
Morto a Calatafimi nel 1860
Fornasotto Marco
morto a Capua nel 1860
Sartori Adolfo
Morto a Custoza nel 1866

Generosi!
il vostro fato precoce
torni luce d'esempio ai redenti
Deh! voi sì concordi
nel morir per l'Italia
insegnateci a vivere almeno
concordi per essa.

Il comune di Salice ha intitolato una via al suo nome.

Notizie fornite da:
63-64 Al. Antonio Sartori. Classe V - Sacile.